

Giovanni Vachino

# Terra di musei

5  
.....

Un percorso attraverso i musei biellesi, annunciati, realizzati, abbandonati, dimenticati, progetti non attuati, occasioni perse. Fino alle prospettive future

«Beati i Paesi con tanti musei» dichiara Mario Vargas Llosa, affermando che i musei sono necessari quanto le scuole e gli ospedali in quanto curano le menti dalle nebbie dei pregiudizi.<sup>1</sup>

Il primo museo allestito nel Biellese venne inaugurato nel 1888. Il “Museo Locale Biellese” era stato ideato come luogo di conservazione e studio degli aspetti naturalistici del Circondario oltre che “patrio museo”, come auspicato da Quintino Sella in occasione del primo “Congresso straordinario di naturalisti italiani” svoltosi a Biella nel 1864. L’idea del museo era nata alcuni anni prima a seguito di un dibattito che aveva contemplato varie possibilità: quella di un museo pomologico, un

museo tecnologico, pedagogico o didattico, fino appunto a quel Museo locale basato su di uno schema metodologico di Giuseppe Maria Prario e Lorenzo Camerano che costituì poi il nucleo originario del futuro Museo Civico.

Organizzato nel primo piano della palazzina sede della biblioteca, il Museo Civico venne costituito con una delibera della giunta comunale fin dal 1932, ma per alcuni anni rimase sulla carta. Soltanto dopo essere stato arricchito, nel maggio del 1939, con il lascito Masserano ed altre donazioni che integrarono la limitata dotazione iniziale, il museo «venne aperto alla visita del pubblico e delle scolaresche». <sup>2</sup> All’inizio degli anni Cinquanta ci si rese conto che per essere considerato un vero museo, degno di una cittadina che già allora ambiva al rango di provincia, il Civico necessitava di un riallestimento. Ne venne incaricato l’architetto Nicola Mosso, esponente di rilievo del secondo Futurismo. Mosso realizzò un progetto nel quale, come scrive Pier Enrico Seira, «l’arredamento e la collocazione delle opere trascendono dalla pura collezione e catalogazione del reperto storico: ne diventano l’elemento qualificante, altrettanto importante quanto l’oggetto esposto». <sup>3</sup> Inaugurato il 28 settembre 1952 dal Presidente della

Repubblica Luigi Einaudi, questo allestimento, organizzato in sole quattro sale, viene riprodotto sulle più importanti riviste europee di architettura, aprendo «una pagina nuova nella storia dei moderni musei italiani».

Dopo un breve periodo di gloria, il Museo Civico venne progressivamente trascurato nonostante fosse, all'inizio degli anni Settanta, praticamente il solo esistente nel Biellese se non si considera la Quadreria allestita ad Oropa nel 1946 – auspice Emanuele Sella – per iniziativa di Aldo Blotto Baldo, amministratore delegato del santuario, con la collaborazione di Noemi Gabrielli e Vittorio Viale.<sup>4</sup> Nel corso degli anni Settanta e Ottanta proseguì, sulla stampa locale, una polemica che evidenzia lo stato di abbandono del Museo Civico, proponendone, non senza contrasti e contrapposizioni, l'eliminazione in vista della realizzazione di quello che diverrà il “nuovo” Museo del Territorio, la cui filosofia è stata definita in uno specifico studio.<sup>5</sup> La vicenda infinita del Museo del Territorio Biellese, iniziata nel 1979 con l'avvio dei lavori di recupero del chiostro di San Sebastiano e tuttora in corso – proprio in questi mesi sono in fase di allestimento i settori archeologico e paleontologico – non può essere qui approfondita nei suoi pluridecennali risvolti e nelle polemiche politiche causate dai consueti contrasti, ritardi, rinvii, incremento dei costi tipici dei progetti di rilievo (e non solo).

Inaugurato ufficialmente il Museo nel dicembre del 2001, i contrasti non sono cessati, ma sono stati trasferiti dalla sua progettazione e realizzazione alla gestione, che è stata affidata ad una Fondazione appositamente costituita. I vari presidenti che si sono succeduti

1952, il Presidente della Repubblica  
Luigi Einaudi all'inaugurazione del Museo Civico  
(tratto da Biella: attività comunale 1951-1956,  
Biella, tip. Ramella, 1956)



hanno cercato, con modalità e criteri diversificati, di far fronte alla cronica carenza di fondi, proponendo nel contempo iniziative di buon livello. Tra queste ha suscitato accese polemiche la “mostra evento” *Sul filo della lana*, che invece ha fornito, a parere di chi scrive, un momento di rilevante interesse ed un primo esempio di diffusione nel territorio di un'iniziativa culturale di ampio respiro.

Conclusa forse la stagione delle grandi mostre, si intende oggi privilegiare lo studio e la messa in valore delle collezioni interne, come era stato del resto ipotizzato già dal prof. Giovanni Romano, a suo tempo incaricato di predisporre studi preliminari alla formazione del Museo.

Superando le polemiche il Museo del Territorio in questi ultimi anni, grazie anche alla crescita delle professionalità interne, ha sviluppato, assieme alle mostre temporanee, una qualificata attività didattica, che ha raggiunto livelli quantitativi di rilievo. Il Museo rappresenta oggi il principale punto di riferimento per le iniziative culturali della città.

Non sono molti gli altri musei esistenti nella città di Biella. Tra questi il Museo delle Truppe Alpine, inaugurato nel 1972 in occa-

Biella, Museo Civico  
(tratto da Biella: attività comunale, cit.)



sione del 50° anniversario della fondazione della sezione ANA di Biella. Questo museo è in qualche modo collegato con il Civico: deriva infatti da una “memorabile” mostra nazionale delle truppe alpine – allestita da Mario Balocco, al quale è stato intitolato il museo – inaugurata in piazza Curiel dal Presidente Einaudi in occasione della sua visita a Biella durante la quale inaugurò anche il nuovo allestimento del Museo Civico.

Anche il santuario di Oropa può oggi vantare un proprio museo, che fa seguito alla Quadreria della quale si è fatto cenno. L’idea museale venne lanciata a seguito dell’interesse suscitato dalla mostra *Gli ori di Oropa*. Inaugurato nel 2003 ed allestito nelle quattro sale dell’appartamento reale, il Museo dei Te-

sori di Oropa conserva gli ori, i gioielli, i paramenti liturgici e le memorie storiche del santuario. Il museo costituisce, assieme al complesso del Sacro Monte, una delle principali attrattive culturali del santuario mariano, come è testimoniato dal numero dei visitatori in costante incremento (oltre 7500 ingressi annui).

A Biella hanno sede alcuni altri piccoli musei, o meglio raccolte strutturate, che comunque non sono prive di un certo interesse, come nel caso del patrimonio documentario e iconografico della Società Sportiva Pietro Micca, derivante dalla propria attività centenaria, ordinato nella sede sociale. Lo stesso vale per il Museo Roccavilla, una raccolta di materiale didattico ordinata presso il Liceo Classico, come pure quella, in fase di allestimento, presso l’Istituto Bona. Più recente è il Museo della Vespa, così definito dagli organi di stampa, nella cui sede, il “Garage” – un locale di Riva che fa parte del circuito della “movida” – è stato collocato il monumento alla Vespa opera dello scultore Chris Gilmour.

Al di fuori del contesto cittadino non sono molti i musei visitabili. Tra questi il Museo della Passione di Sordevolo, inaugurato nel 2005 nella chiesa di Santa Marta, ed oggetto di un recente riallestimento, con criteri indirizzati anche alla multimedialità, in vista dell’edizione 2010 della Passione appena conclusa. La gipsoteca che conserva numerosi calchi opera dello scultore Massimino Perino (1882-1954), inaugurata a Sant’Eurosia nel 2008, è l’unica attualmente accessibile nel Biellese, dal momento che altre due gipsoteche, quella di Adelfo Italo Briasco e la raccolta di gessi di *Sandrùn*, non sono aperte al

*“Oggetti principali del Tesoro [sic] d’Oropa”,  
cartolina illustrata, 1920 ca.*



pubblico. A Miagliano, presso la parrocchia, può essere visitata la sala-museo dedicata alla figura e all’opera di Padre Giuseppe Greggio (1886-1974) missionario, letterato e insigne studioso nel campo medico-scientifico. A Sagliano è stata appena inaugurata la nuova sede del Museo di Pietro Micca, ampliato grazie a recenti donazioni. A Sostegno, nella località Casa del Bosco, una raccolta di attrezzi utilizzati nella viticoltura è stata definita “Museo del Bramaterra”.

A conclusione di questa sintetica e probabilmente incompleta panoramica, che non tiene conto di altre realtà non definibili come musei per quanto di ambito culturale, vanno almeno citati alcuni musei allestiti ai confini del Biellese: quello dedicato agli emigranti a Roasio, il Museo di arte sacra di Postua, il museo di “Scienze Naturali” e quello di “Arti e Mestieri” a Guardabosone.

Meritano una considerazione a parte i quindici Ecomusei riconosciuti dalla Regione

Piemonte che costituiscono la rete gestita dalla Provincia di Biella e che hanno trovato uno spazio ben definito nel panorama culturale biellese. L’elenco che segue, per quanto sintetico, fornisce un’idea dell’insieme articolato e variegato di questa complessa struttura che presenta molteplici problemi di gestione. La cellula più antica è la Casa Museo di Rosazza, attiva dal 1985 grazie a un lavoro di ricerca e sensibilizzazione avviato nel 1964; la Casa Museo occupa una tradizionale abitazione settecentesca, dove diciassette stanze permettono un percorso articolato per ambienti di vita e temi. All’Ecomuseo Valle Elvo e Serra fanno riferimento cinque cellule: quella della Tradizione Costruttiva presso la Trappa di Sordevolo; della Civiltà Montanara a Bagneri di Muzzano; della Lavorazione del Ferro a Netro presso le ex officine Rubino ed a Mongrando presso la Fucina Morino; dell’Oro e della Bessa a Vermogno di Zubiena. Una cellula relativa alla lavorazione dell’oro e



della pietra è costituita a Salussola. La cellula di Ronco è specifica della lavorazione della terracotta, ossia la fabbricazione delle caratteristiche *bielline*. Alla produzione agricola e vinicola sono dedicate le cellule di Cossato e di Candelo (quest'ultima ha sede all'interno del Ricetto medievale, dove è allestito un piccolo e curioso "museo" della pasticceria). L'unica cellula sita in Biella è la Cittadellarte Fondazione Pistoletto che ha sede presso l'ex Lanificio Trombetta, trasformato in un "laboratorio di creatività artistica" e "Museo del Futuro". Nel Biellese orientale hanno sede la cellula dell'Oasi Zegna a Trivero e le due cellule del Mortigliengo: il Museo Laboratorio nella frazione Mino di Mezzana ed il Mulino Susta di Soprana, appena completato. L'elenco si chiude con la cellula "dedicata" alle lavorazioni tessili: la "Fabbrica della ruota" – ex lanificio Zignone – a Pray, collocata al centro del percorso della "Strada della lana", un itinerario di archeologia industriale che può

essere considerato un vero e proprio "Museo diffuso".

Una realtà di particolare significato, per quanto non compresa nel sistema ecomuseale, è quella del Cappellificio Cervo, nel quale viene attuata nel suo contesto originale la produzione con metodi tradizionali.

A completamento della panoramica dei musei ed ecomusei aperti al pubblico, seppure con modalità diverse, si possono aggiungere quelli in fase di progettazione e di realizzazione. Una proposta, più volte rilanciata ma non ancora concretizzata, riguarda l'allestimento di un museo dedicato ai cimeli appartenuti al commissario tecnico della Nazionale di calcio Vittorio Pozzo. L'amministrazione del santuario di Oropa intende realizzare un "Museo della montagna", in collaborazione con il CAI, ed un museo dedicato alle produzioni casearie. Presso il castello di Verone è in fase di realizzazione un Museo dei Falsi Storici.

In questi ultimi anni sono stati annunciati, progettati e poi abbandonati una serie di musei sparsi in tutto il territorio biellese. È questo il caso del “Museo itinerante” di Viverone, costituito da quattro poli tra loro interconnessi, nei comuni limitrofi di Azeglio e Piverone, sul tema dell’archeologia lacustre, comprendente anche la ricostruzione di un villaggio palafitticolo. Tale progetto è stato abbandonato, dopo anni di sviluppi e verifiche, a causa dell’impossibilità di reperire i fondi necessari alla sua realizzazione, stimati in circa tre milioni e mezzo di Euro.

Un altro progetto abbandonato a seguito di un ripensamento da parte dell’attuale amministrazione comunale è quello della Casa o Museo delle Farfalle che avrebbe dovuto essere realizzato a Masserano grazie ad un parziale finanziamento regionale.

Il Museo delle Farfalle ed il Museo dei Falsi Storici sono esempi di orientamenti diversi assunti dalle amministrazioni locali nell’approccio al tema museale, indice di politiche culturali forse non sufficientemente programmate e condivise.

«Grandi collezionisti grandi musei» è un’affermazione che ha trovato, altrove, molteplici conferme. Un esempio recente – tra tanti – è il Museo Amedeo Lia allestito a La Spezia a seguito della donazione della preziosa collezione. Ma lo stesso vale per il Museo Leone di Vercelli. Nel Biellese di grandi collezionisti ne abbiamo avuti ma ci mancano i grandi musei: evidentemente qualcosa non ha funzionato, come nel caso della collezione Canepa. Negli anni Settanta Ugo Canepa, imprenditore edile e collezionista eclettico, tentò in ogni modo di donare alla città di Biella una consistente raccolta di arte pre-

lombiana con la quale costituire un museo ed un centro studi. Per favorire tale realizzazione il potenziale mecenate aveva acquistato, nel 1980, la villa Rivetti affidando poi a Gae Aulenti, allora impegnata nella progettazione del Museo d’Orsay, l’incarico di allestirvi il museo archeologico. Questo progetto non venne realizzato a causa di una serie di vicende giudiziarie e dell’opposizione attivata da alcuni esponenti politici locali che videro nell’acquisizione dei reperti equadoriani un forzato prelievo di beni appartenenti ad altre civiltà. Gli oggetti precolombiani vennero quindi donati da Canepa, che aveva in precedenza rifiutato altre richieste di acquisizione, alla città di Rimini e sono attualmente esposti nel Museo delle Culture Extraeuropee di quella città. La villa Rivetti, a seguito dell’impossibilità di trasformarla in museo, venne donata al Fondo Edo Tempia e ne costituisce oggi la sede. La vicenda decennale, qui forzatamente riassunta in poche righe, non è ancora conclusa dal momento che continuano i tentativi di riportare a Biella almeno una parte dei reperti di arte precolombiana.

«Sorgerà presto a Biella il Museo dell’industria tessile», titolava «Il Biellese» del 1° maggio 1979, riferendo dell’impegno assunto dal Consorzio dei Comuni Biellesi per realizzare quella che sarebbe dovuta divenire «la testimonianza viva dell’operosità della nostra gente». Vennero stanziati 35 milioni al fine di dare avvio all’iniziativa che «dovrebbe assorbire l’attività del Consorzio per i prossimi anni» attraverso una serie di iniziative e tra queste l’affitto di un capannone nel quale depositare il macchinario tessile, nel frattempo acquisito, nell’attesa della ristrutturazione di qualche vecchio stabilimento che, «organica-

*Il Cappellificio Cervo  
(fotografia di Fabrizio Lava)*

mente predisposto, possa anche riprodurre gli ambienti di lavoro di un tempo». Si ipotizzò anche di promuovere una raccolta fotografica, nonché «tutto quanto possa interessare alla storia dell'industria locale». Tutto finì in nulla.

Non era questo il primo tentativo di realizzare il museo dell'industria tessile, che era stato già ipotizzato a seguito dell'allestimento in Biella, nel giugno del 1936, della grande "Mostra laniera" nella quale venne anche ricostruito il "Lanificio secentesco triverese" per iniziativa di Ermenegildo Zegna.

La più recente sollecitazione in tal senso è stata lanciata da Philippe Daverio all'indomani dell'allestimento della mostra *Sul filo della lana* da lui curata. Analizzando i risultati conseguiti, il critico suggerisce che la strada da percorrere sia proprio quella di un allestimento permanente: un "Museo del tessile" appunto, sull'esempio dell'oggetto comunicativo-artistico allestito presso la "Fabbrica della ruota", una delle tre sedi della mostra.

L'ex lanificio Zignone, la "Fabbrica della ruota" appunto, per quanto cellula ecomuseale riferita alle attività laniere, non può essere considerata un museo vero e proprio, ma piuttosto un centro culturale – corredato da consistenti fondi archivistici e da una biblioteca specializzata – che ha prodotto nel corso degli ultimi vent'anni una serie di mostre, prevalentemente sul tema del patrimonio industriale, visitate da decine di migliaia di persone.

Se il territorio biellese non può competere dal punto di vista quantitativo con altri che vantano una maggiore offerta museale – consideriamo ad esempio che nei Grigioni, il cantone svizzero paragonabile alla provincia



di Biella per estensione e numero di abitanti, vi sono più di 70 musei – potrebbe invece puntare sulla messa in valore del proprio patrimonio industriale, riconosciuto come uno tra i più ricchi in Europa, testimonianza ancora viva di quel "saper fare" che è insito nel nostro DNA. La concretizzazione di quel "Museo diffuso" del quale molti parlano ma che fino ad ora ha trovato poche realizzazioni potrebbe rappresentare la carta vincente anche dal punto di vista del rilancio del territorio penalizzato dalla crisi del settore tessile. Si tratterebbe "semplicemente" di fare integrare, in modo innovativo e creativo, il sistema dei beni culturali esistenti lungo il

percorso della “Strada della lana”, mettendo in rete e comunicando adeguatamente le iniziative già in atto presso la Fondazione Sella, l’Archivio Pria, Cittadellarte, Casa Zegna e la “Fabbrica della ruota”, che costituiscono alcune delle potenziali “attrattive” del percorso, detengono rilevanti patrimoni culturali e da tempo divulgano con mostre ed altri avvenimenti la loro attività di ricerca.<sup>6</sup> Ne deriverebbe una sinergia in grado di stimolare lo sviluppo del turismo culturale con positive ricadute economiche.<sup>7</sup> Per concretizzare un progetto di ampio respiro occorrerebbe attivare e attrarre investimenti in un settore, quello dei beni culturali, nel quale invece si tagliano oggi le poche risorse disponibili. Altri territori si stanno muovendo in questa direzione.<sup>8</sup> Saremo noi biellesi in grado di raccogliere la sfida?

**Note**

- 1 «La Stampa», 8 marzo 2009.
- 2 Ada Quazza - Ultimo Gulmini, *Un “museo in formazione”: per una storia del Museo Civico di Biella*, in Museo del Territorio Biellese: ricerche e proposte, I, a cura di Giovanni Romano, Biella, 1990.
- 3 *Il museo di Nicola Mosso è una pagina del “moderno”*, in «Eco di Biella», 30 maggio 1996.
- 4 In una sala detta “del tesoro” dove furono raccolti, a partire dal 1913, «gli ori, i paramenti liturgici e gli altri oggetti di valore artistico appartenenti al santuario», come scrive Mario Coda nel pieghevole illustrativo del museo.
- 5 Mauro Vercellotti, *Il progetto culturale*, in *Una filosofia per il Museo del Territorio Biellese*, Quaderni del territorio, Biella, 1996.
- 6 Un progetto orientato in questa direzione è quello del “Centro rete degli archivi industriali”, quasi un “museo virtuale del tessile”, in fase di attivazione presso la Provincia di Biella. Lo stesso vale per il progetto di recupero delle lane autoctone attivato dalla CCIAA di Biella.
- 7 Secondo l’Istituto Tagliacarne il valore economico delle attività per la promozione del territorio e per la tutela dei beni culturali, sotto il più ampio profilo della storia e delle tradizioni, costituisce già oggi circa il 9% del PIL e questa percentuale appare destinata ad incrementarsi (Luigi Dell’Aglio, *Memento monumento*, in «Il Sole 24 Ore», 3 aprile 2008).
- 8 Ad esempio il “Musil” di Brescia, un complesso di quattro poli espositivi che racconta la cultura dell’industria attraverso percorsi tematici.